



Una portineria parigina fra eros e morte

ovvero *L'eleganza del riccio* di Muriel Barbery.

Se avete sentito parlare di “L’eleganza del riccio” probabilmente pensate che sia un romanzo avente per fulcro l’insostenibile leggerezza dell’estetica. Questo si deve a una svista nella sua programmazione commerciale, in realtà è un’opera di fantascienza.

Basta leggerne poche pagine per rendersi conto che gli abitanti di rue de Grenelle sono degli alieni. Non a caso la loro visione della nostra società, in particolare del rapporto fra classe operaria e ricca borghesia, è ricavata dai film sulla lotta di classe degli anni Settanta. All’epoca un lavoratore sapeva che i proletari non sarebbero andati in Paradiso tuttavia poteva sperare di abitare un giorno, grazie al “consumismo”, in una villa simile a quella del padrone. Ora, fortunatamente, con un

mutuo che non sa se riuscirà a estinguere, ha acquistato solo un piccolo appartamento e non la villa che il padrone ha messo in vendita, a buon prezzo, prima di chiudere la fabbrica.

“L’eleganza del riccio” è un’opera multiforme, come diario ci porta negli intimi pensieri di due personaggi femminili, agli antipodi per età e classe sociale, che si muovono fra gli androni e le scale di un palazzotto abitato dalla ricca borghesia parigina. Intelligente e aperto al mondo è il proletariato della portinaia René (Rinata) e delle sue conoscenti. Chiuso nel proprio egoismo in modo così stupido, che viene quasi voglia di compatirlo, è quello borghese al quale per nascita e non per intelletto appartiene la dodicenne Paloma (Colomba=innocenza). La diversità fra le protagoniste è superata dalla filosofia e dalla riflessione riguardo al bello nella quale avvolgono le loro vite segrete. Non sono due cenerentole in incognito ma l’alter ego bipolare della scrittrice che si cerca fra l’esaltazione intellettuale e il rifiuto della fisicità.

Solo una scrittrice francese poteva creare il personaggio di una portinaia parigina super autodidatta e clandestina alla vita umana. Renée, conoscitrice profonda di Husserl, Marx, Kant, Tolstoj ama anche la musica di Mahler e di Purcell. È così esperta di essi che stringe il cuore non vederla insegnare alla Sorbona. Uno scrittore italiano avrebbe saputo propinarci solo la macchietta di un portinaio romano impiccione e pigro.

La vecchia e grassa custode e la disadattata figlia dodicenne del ministro, avendo un quoziente intellettuale superiore a mille, vivono con fatica la loro presenza sul primitivo pianeta Terra. Non a caso, Paloma delusa dalla vita che conduce fra i subumani e all’impossibilità, a causa della durata dei voli spaziali, di tornare alle luci della civiltà galattica, ha ormai deciso di suicidarsi. La fine di Cenerentola-Paloma è evitata dalla comparsa nel condominio dell’etereo regista Kakuru Ozu proveniente dal pianeta Nippon, ma ciò porterà alla morte del suo avatar, Renée. I riti sacrificali galattici impongono, infatti, del dramma artefatto per incoraggiare i lettori a proseguire nella lettura.

Qualcuno potrebbe obiettare che Ozu è solo il principe azzurro asessuato di un’infanzia incompresa dalla quale si dovrebbe uscire. È cioè la personificazione di bisogni psicologici insoddisfatti, ma chi non ne presenta? In questo è l’universalità de “L’eleganza del riccio” ma per

scoprirli bisogna avere la stessa pazienza che serve per giungere a bere il tè nella classica cerimonia giapponese dedicata a questa bevanda.

Per noi umani è sprecata la raffinata incomunicabilità dei non sensi zen degli hakku (tre versi) o dei tanku (cinque versi), gemme della poesia giapponese resa incomprensibile dalla diversità culturale. A causa di ciò non si riesce a comprendere in che modo centrano con il resto della narrazione, sono comunque un buono sfoggio di conoscenze poetiche.

Come esempio può valere uno dei primi hakku: “Con i gamberi nei capanni da pesca svariati grilli”. Probabilmente tali insetti nel mondo giapponese hanno impieghi che a noi sfuggono, o semplicemente servano come esca per i crostacei. Migliori capacità poetiche potrebbero farci apprezzare la solitudine silenziosa in un capanno mentre gustiamo i gamberi, addolcita dal frinire dei grilli. Più che al riccio, animaletto simpatico, il romanzo dovrebbe essere accostato al crostaceo. Carne gustosa estratta da un guscio ben lessato eventualmente insaporita con del succo di limone.

Dal punto di vista fantascientifico l’opera è un buon tentativo da parte degli E. T. di scrivere un romanzo di tipo terrestre. L’autrice riesce, infatti, a immedesimarsi perfettamente nei modi mentali della sua protagonista dodicenne palesando, ancora una volta, le sue capacità aliene.

Il merito di questo libro, quindi, è di confermare la teoria della presenza aliena sulla Terra.

Piero Tarassaco